

CASIMIRO NICOLOSI

Socio effettivo

ANTONIO PAGANO

Diramare una trama, un *fil rouge* che riassume le impressioni che conservo su di lui sarebbe impresa impossibile. Per cui mi limiterò, in questo breve ricordo, a tentar di far rivivere qualche tratto più significativo della sua figura, e di far percepire qualcosa della sua ricchezza interiore, del fascino che emanava dalla sua persona, del senso di amicizia e di bontà che era capace di sprigionare, e da cui non si poteva evitar di restare attratti.

Il dato che ancor oggi più mi rimane impresso di lui è la sua conaturata – direi unica in quanto assai difficilmente reperibile in altri – capacità di conciliare candore e arguzia, affabilità sincera e finezza nel cogliere il lato più significativo dell'interlocutore o del personaggio fatto oggetto di un suo scritto.

Per cui era impossibile non volergli bene; ma al tempo stesso non si riusciva in alcun modo a sfuggire alle sue bonarie, anche se spesso caustiche, punzecchiature e alle diagnosi che con vivacità e precisione sapeva tracciare di chiunque egli avesse preso di mira, fosse un conoscente o una nota personalità, un politico o un uomo dello spettacolo.

Nato in una rispettabile famiglia ben conosciuta ad Acireale, aveva potuto fruire di un'educazione impartitagli da due saggi genitori, entrambi ben stimati, che in lui avevano riversato ogni affetto.

Frequentò le medie negli anni difficili del primo conflitto mondiale, poi al «Gulli e Pennisi» poté avvalersi dell'insegnamento dei professori che, nella seconda metà degli anni quaranta, illustrarono con la loro dottrina il glorioso liceo acese, retto allora dal preside don Giuseppe Maugeri: Antonino Rizzo, Francesco Pavone, Umberto De Franco, Giovanni Cavallaro, don Vincenzo Sozzi, Alfio Puglisi, Agatino Corsaro, Giuseppina Paladini, Michela Platania.

Conseguita brillantemente la maturità, si iscrisse in lettere classiche nell'università di Catania, dove il suo solido corredo di cognizioni letterarie lo impose subito all'attenzione di colleghi e docenti. In particolare riuscì a conquistarsi la stima di parecchi dei grandi maestri di cui poteva in quegli anni fregiarsi l'ateneo catanese, quali Santo Mazzarino, Quintino Cataudella, Stefano Bottari, Paolo Enrico Arias, Vittore Branca, Luigi Alfonsi.

Venuto il momento della scelta della tesi di laurea, Antonio non poté ottenerla da nessuno dei professori di cui abbiamo detto, che pur lo avevano in grande stima: e ciò perché egli aveva molta urgenza di conseguire e poi mettere a frutto il titolo, e nessuno di loro, proprio perché ne conoscevano la serietà e la profonda preparazione, si sentiva di assegnargli un lavoro da sbrigare in poche settimane: così fu costretto a rivolgersi altrove e infine ebbe la tesi dal professore di geografia, che era il noto vulcanologo triestino Gustavo Cumin.

La tesi riguardava uno dei suoi grandi amori, ossia il nostro comune di Acireale, nei suoi aspetti geografici, antropici e storici. Ma poiché una delle grandi qualità che contraddistinguevano la formazione intellettuale di Antonio era la sua capacità di elaborare considerazioni originali anche a proposito del tema più scontato e banale, ecco che nell'occasione riuscì a mettere insieme delle interessantissime e personali annotazioni, che destarono la curiosità della commissione, tanto che la discussione finì con lo sfociare in un vivace battibecco tra due autorevoli componenti, il professore Santo Mazzarino, docente di storia romana, e la professoressa Gina Fasoli, docente di storia medievale, a proposito di un reperto archeologico a noi tutti ben noto, cioè il cosiddetto busto di Cesare conservato nella nostra pinacoteca Zelantea: nella circostanza il Mazzarino era riuscito a cogliere in fallo la battagliera ma da lui poco amata collega, rinfacciandole una poco felice battuta e mostrandole come si fosse avventurata in difficili osservazioni critiche senza aver letto quello che era ed è tuttora ritenuto lo studio più importante sull'argomento, vale a dire il saggio *Der Caesar von Acireale* di Erich Boehringer.

Dopo la laurea cominciò per Antonio la trafila per la ricerca di un impiego; si presentarono gli adempimenti delle prove di abilitazione e dei concorsi; allora la prova scritta del concorso a cattedre di latino e greco nei licei prevedeva una composizione su un argomento di lettera-

tura greca o latina da svolgere in lingua latina; e per lui, latinista provetto fin da allora (può essere senz'altro considerato, insieme a Giuseppe Morabito e all'indimenticabile Umberto De Franco, uno dei pochissimi veri cultori della lingua latina del nostro tempo) fu una passeggiata redigere qualche paginetta sull'argomento proposto, riguardante la *humanitas* del poeta greco Menandro; poi il colloquio orale, che prevedeva, da parte del candidato, la conoscenza praticamente di tutto lo scibile umano! Basti dire che, oltre a un ponderosissimo quantitativo di opere classiche, elencate una per una, erano aggiunte nel programma cinque semplici parolette che lasciavano, da sole, venire i brividi a chiunque; ed erano: Omero ad apertura di libro. Bisognava, cioè, aprire a caso un volume dei poemi omerici e tradurre dal greco all'impronta il brano che capitava. Ebbene, lui superò tutto brillantemente. E per il buon Antonio cominciò la *peregrinatio*, che lo vide girovagare per diverse scuole siciliane.

Accese fino al midollo e orgogliosissimo di esserlo, a un certo momento della sua vita per motivi familiari dovette trasferirsi a Catania, dove andò a insegnare in quel liceo Spedalieri, qualificatissima scuola ch'egli amava definire la seconda università di Catania, e dove concluse, stimatissimo dai colleghi, la sua carriera professionale, per potersi, da allora in poi, dedicarsi totalmente alle sue letture e al culto delle amicizie, oltre, beninteso, che alle cure di una splendida famiglia che era riuscito a formarsi.

Quando lo chiamavano per una attiva presenza a una manifestazione culturale, fosse una conferenza, una presentazione o l'espressione di una testimonianza, non riusciva mai a dir di no, anche se la cosa comportava notevoli difficoltà di ordine pratico, giacché tra l'altro non aveva mai voluto imparare la guida dall'automobile, e il più delle volte si vedeva costretto a ricorrere al taxi o alla collaborazione, peraltro sempre generosamente offertagli, di qualche fidato e affezionato amico. Il sacrificio anche economico, però, e il gravame dell'impegno erano sicuramente ripagati da un immancabile successo, perché il pubblico accorreva sempre per non perdersi nessuna delle sue originali osservazioni, delle sue gustose spigolature, dei suoi bozzetti verbali variopinti e coinvolgenti.

La grande ricchezza del suo animo gli dava agio di coltivare due piaceri: il piacere dello scrivere e il piacere del donare.

Per indurlo a scrivere ogni occasione era adatta. Un incontro, la notizia di un fatto avvenuto, un avvenimento politico, un pettegolezzo nel mondo dello spettacolo, tutto per lui costituiva lo spunto o l'opportunità per imbastire delle spiritose annotazioni e per concepire e diffondere per iscritto delle pillole di saggezza e arguzia, facendone regalo agli amici.

E non esitava, in ciò, a sfruttare ogni mezzo buono. Scriveva su brandelli di quei fogli protocollo che acquistava a risme, ma anche sul retro di biglietti dell'autobus e di scontrini fiscali, di volantini pubblicitari e di moduli postali. Poi infilava lo scritto in una busta, vi applicava il francobollo (l'amministrazione delle poste dovrebbe essergli grata per il largo uso che ne faceva) e imbucava. Ciò anche quando il destinatario abitava a pochi metri da casa sua e sarebbe stato più semplice combinare un incontro di persona o lasciare il messaggio direttamente a destinazione.

Dobbiamo peraltro osservare che la sua generosità verso tutti noi, e il conseguente nostro debito di riconoscenza nei suoi confronti, vanno considerati doppi, giacché i doni che di volta in volta ha saputo darci non sono rimasti qualcosa di contingente e momentaneo, ma si sono trasformati in una vera e propria eredità di ricchezza attraverso la pubblicazione dei numerosi volumi che, del tutto a proprie spese e senza mai importunare nessuno, ha voluto dare alle stampe, e nei quali ha raccolto quel che ha potuto della sterminata mole di scritti sparsi ovunque. Solo per dovere di documentazione cito qualche titolo di un elenco di suoi libri che però è largamente incompleto: *Folklore di Sicilia*, *Scritti di varia umanità*, *Acireale viva – viaggio nella nostalgia*, *Cronache di terza pagina*, *La pipa del professore*, *Res hominumque imagines*, *Acireale rivisitata*, *Nostos*, *Umor latino*.

Donare era l'altro grande piacere che Antonio si concedeva: passando davanti alla vetrina di un libraio, non resisteva alla tentazione, nello scorgere un libro ritenuto interessante, di comprarlo e mandarlo, col primo mezzo possibile, all'amico giusto. A me ne regalò veramente parecchi, creandomi tante gioie ma anche tanti momenti di imbarazzo, poiché non sono mai riuscito a ricambiare, neppure in minima parte, tanta generosità.

Ed è questo un rimpianto di cui non riuscirò mai a liberarmi. Ma il rimpianto maggiore per me sarà quello di non poter più contare su un

---

amico che tanto mi ha dato, che nulla mi ha chiesto, e la cui amicizia ha profondamente e beneficamente influito sulla mia indole e sul mio comportamento.

Perciò sarà sempre insufficiente, e sproporzionatamente inadeguato al dono ricevuto, il mio «Grazie, Antonio! Grazie per avermi consentito di scoprire i tesori preziosi della tua anima bella! Grazie per avermi posto nella condizione privilegiata di godere di un bene immenso quale la tua sincera e infinite volte collaudata amicizia! E grazie per la lezione che, con la tua discrezione e il tuo parlare sommesso, hai saputo autorevolmente impartirmi. Una lezione di vita ispirata al valore che più caratterizzava la tua persona e il tuo mondo: una lezione, in una parola, di *humanitas!*»